

ROMA e STATO 6. Sc. **IL CONTEMPORANEO** ESTERO 40. Fr. **GIORNALE QUOTIDIANO** PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieuxseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camolin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartiat. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 25 LUGLIO

Oggi alle 8 del mattino la 1. Legione Romana rivide le mura di Roma - Roma, che dopo la partenza di sì generosa gioventù ha sofferto tante sventure lacerata a vicenda dal dolore e dall'ira, parve dimenticar tutto per non significare altro sentimento che di un affetto indomabile, e di un nobile orgoglio pe'suoi prodi Legionarj. Albeggiava appena, e la moltitudine si riversava da tutti i Rioni e moveva all'incontro. La Guardia Nazionale col suo Generale si avanzava ad abbracciare i fratelli, la Rappresentanza Municipale a dir loro amoroze ed onorevoli parole, e la Commissione del Parlamento gli riceveva alle porte di Roma, indirizzando loro per mezzo dell'Onorando Presidente i ringraziamenti della patria, e l'eccecitamento ad incrollabile perseveranza. Immenso il popolo, e interminabili gli evviva lungo tutto il Corso ornato a festa, e pieno di tripudio; e nemi di fiori erano sparsi sulla schiera delle armi onorate - Il movimento era preceduto dalla bandiera del Circolo Popolare, e dalle bandiere de' Battaglioni della Nazionale - Ma?... la nostra attenzione si fissò nelle terribili bandiere, che costrinsero i barbari a una pensosa ammirazione del coraggio italiano - Rivedere quei Giovani, sui quali il disagio e le fatiche avevano cancellato l'orme delle pacifiche consuetudini, per improntare la fisonomia d'un carattere fiero, e marziale, e quelle sembianze giovanili già tanto giovali e sorridenti ora abbrunite e fosche e imperterrite, fu gioja veramente nazionale; sì, nazionale, perocchè ritrovò in fondo dell'anima la coscienza di potere essere forti, rispettati, e temuti anche una volta - Il tempo è fedele; i tre mesi hanno già fatto la metà del loro corso; al 10 Settembre i prodi volontarj possono ricomparire in battaglia; stoltezza, ingratitude, o perfidia soltanto potrebbero consigliare di sciogliere i volontarj dello Stato Romano, ma v'è anche un'altro mezzo o per impedire che tornino in campo, o tornati per diminuirne l'efficacia dell'armi, o cagionare interni sobbollimenti, e questo mezzo è il lasciare intatta la imperfettissima loro organizzazione. I volontarj hanno tutto il dritto che si faccia ragione ai loro richiami, che si prevenga per sempre il rinnovamento di quei disordini che li hanno danneggiati più che le battaglie. Abbia il Parlamento Romano innanzi agli occhi una solenne verità - La guerra d'Italia deve avere il carattere di guerra nazionale, ed allora è nazionale una guerra quando la volontà propria più che l'altrui conduce i figli d'una patria a combattere. I Toscani e i popoli del nostro Stato non possono combattere per altrui volontà perocchè nei loro sentimenti non si mescola niente d'interesse dinastico, e niente d'interesse territoriale. Se dunque per nostra parte non si combatte che per un'idea, e per un affetto, non potremo avere buoni combattenti che fra quelli i quali vanno per un convincimento, e che il convincimento innalzano al grado d'una passione. A Carlo Alberto si rimprovera aver rifiutato i volontarj nè potremmo scusarlo: vuol giustizia però che si dica non doversi confondere il soldato Piemontese colle soldatesche di altre guerre; ma, il soldato Piemontese sente l'amore d'Italia, e il dovere della bandiera non gli contende il sentimento nazionale. Ma qui non v'ha un esercito forte di linea, qui non si può confidare che sui volontarj, che han dritto alla nostra fiducia. Miglioratene gli ordinamenti, l'amministrazione, i comandi, fate che abbiano in pregio la disciplina per convinzione commettendone a mani pure e onorate ed abili la direzione. L'avvenire è per noi, ma chi potrebbe entrar mallevadore che non saranno frapposti impedimenti, se non all'indipendenza, almeno alla libertà? La sola possibile garanzia sta nel carattere nazionale della guerra.

CESARE AGOSTINI

Ieri sembrava vicino a sbucciare il Ministero Rossi. Oggi non se ne parla più. L'opinione pubblica è stata ascoltata? I candidati al ministero si sono intimoriti della gravissima responsabilità che andava a pesare su loro? L'amico di Guizot e di Metternich ha lasciato travedere esser egli l'uomo venduto ancora ai suoi antichi Signori, sicchè s'è temuto un agguato diplomatico nelle sue proteste di attaccamento alla Santa Sede?

Non ci è dato di scoprire la cagione di questo rovescio d'idee fatali a tante meschine ambizioni, a tanti progetti fatti sempre senza mettere a calcolo il popolo, e l'Italia.

Quando e come finirà questa sospensione del governo costituzionale non sapremmo dirlo. Solo diremo che se questa incertezza si prolunga le conseguenze possono esser funeste. Lo diciamo sinceramente e francamente. Nei regni costituzionali tutti i mali che accadono in politica nascono dagli sforzi che fa l'autorità per rendere va-

no e illusorio il potere delle maggioranze. Le costituzioni hanno base e vita nel voto delle maggioranze: se questo principio è tradito l'edificio crolla, e rischia di cadere.

Cosa domanda la maggioranza del Consiglio dei Deputati? La guerra con l'Austria. Cosa domanda la maggioranza del popolo, o per dir meglio dei popoli italiani? La guerra.

È giusta è santa quella guerra la quale ha per iscopo di cacciare uno straniero oppressore, la quale non tende ad altro che alla conquista della nazionalità, vilipesa e distrutta dagli eterni nemici di questo paese? Niuno ardisce negarlo. Se la guerra è giusta e santa, se la immensa maggioranza del popolo e dei suoi rappresentanti la vuole, sarà egli possibile ad un Sovrano costituzionale il negarla senza tornare ad essere Sovrano assoluto? E si può oggi tentarsi con probabilità di riuscita il ritorno all'assolutismo? E coloro che consigliano i Principi a questo giuoco azzardoso sono amici o nemici dei troni?

Noi lasciamo al dottissimo Rossi il vanto di rispondere a questi quesiti.

Gli apriamo così una strada onde manifestarci i suoi attuali pensieri, giacchè ce lo dipingono cangiato da quello ch'era a Parigi, e in Roma quando abitava il palazzo Colonna.

Ma finchè non avremo una nuova professione di fede politica, appoggiata a nuovi fatti che distruggano gli antichi noi avremo il dritto di crederlo ancora il Consigliere intimo di Luigi Filippo, il diplomatico della resistenza, il derisore della nostra rivoluzione, l'inimico d'Italia.

NOTIZIE

ROMA 25 luglio

Questa mane rientrava in Roma la brava legione Romana che ha avuto tanta parte nella valorosa difesa di Vicenza. Fino da questa notte numeroso popolo correva ad incontrarla, e nell'ora del suo ritorno tutte le vie erano accalcate di gente ed addobbate a festa. La Guardia Nazionale Romana col Generale e lo Stato Maggiore era corsa in armi a festeggiare i valorosi fratelli la cui venuta era una pubblica letizia. Una Deputazione della Camera dei Deputati e il Senato Romano sono andati ad accogliere alle porte di Roma quella eletta schiera e le hanno indirizzato a nome della patria vivissime azioni di grazie per l'onore nazionale eroicamente sostenuto. Il Popolo Romano infine presentava ad essa il seguente indirizzo.

Milili Generosi.

Noi veniamo ad incontrarvi in nome dei comuni fratelli che impazienti vi attendono a piccola distanza dalle mura della città Eterna: L'amplesso pertanto che noi vi diamo sincerissimo non è che il pegno di quelli infiniti che essi vi daranno.

Tutti gli ordini della città si apparecchiano a festa, e le Spose le Madri i Fratelli vostri anelano il caro momento di stringervi al loro cuore desiato. Oh! quante volte esso ha palpitato segreto sul vostro pericolo, quando il nasconderlo giovava ad animare i timidi alla Santa guerra della Indipendenza. La quale se non ha sortito ancora una piena vittoria, non è per questo che non vi si debba tenere per vincitori, che anzi doppiamente lo siete, si perchè lo straniero ladrone ha dovuto provare più volte l'acutezza del vostro brando, si perchè gli interni nemici dovranno pure convincersi che unione e costanza, nè per forza nè per insidia si spezzano. Che se essi han tentato ammisericirvi, calunniarvi, dividervi, voi generosi rientrando le mura cittadine dateste prova solenne, che alle miserie loro non degna la vostra virtù. Siate pertanto i ben venuti e quelle divise cittadine che vengono ad incontrare consimili alle vostre se non nella gloria, nell'onore, vi ragionino che diecimila fratelli vi attendono per dividere con esso Voi l'opera della salvezza della patria. Il Popolo e i suoi rappresentanti l'hanno dichiarata in pericolo, spetta a voi a noi ai comuni fratelli di liberarla, e in questo non vorremo essere men saggi degli antichi Padri, che in eventi consimili tutto sacrificavano alla salvezza di Roma. Se non che lungi dal fermarvi fuori le mura sul Monte Sacro, voi enterete trionfanti la Porta del Popolo, perchè col Popolo e coi suoi Deputati voi dovete compire entro la eterna Città la difficile santissima opera della indipendenza Italiana.

Viva l'Italia Viva l'Indipendenza Italiana:

Giunta alla Piazza di Venezia, dove secondo un ordine del giorno la legione dovea sciogliersi, per secondare l'ardentissimo suo desiderio di restare unita è stata provvisoriamente accasermata nel Palazzo Doria.

FANO 20 luglio.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ieri al far del giorno arrivò tra noi il 10 di Linea Napoletano, reduce dalla Lombardia, che si dirige a piccole marcie a Napoli, per esservi stato richiamato reiteratamente dal Ministero Bozzelli. Una deputazione con alla testa il Confaloniere, composta di alcuni membri munic-

pali, di civici di diverso grado, e comuni, e di cittadini d'ogni condizione, fu questa mattina alle 11 all'loggio del colonnello Rodriguez, comandante il reggimento suddetto, all'esprimergli sentimenti di riconoscenza nazionale per la bella condotta tenuta dal suo corpo sul campo di battaglia dell'indipendenza, e nel tempo stesso di rammarico nel vederlo retrocedere, per dover forse esser condotto alla guerra civile ad imbrattarsi di sangue fraterno. Il Colonnello corrispose con franche ed italiane parole. Dichiarò che ogni suo sforzo era stato diretto a vedere di cangiare e sospendere le determinazioni che richiamavano il suo reggimento, che non avea che cominciato a dar prove del proprio attaccamento alla causa nazionale; raccontò quali circostanze ne rendessero indispensabile l'obbedienza; e però annunciò la speranza che le camere faccian ragione all'onore della bandiera napoletana, per dover essere rimandata sul campo della nazione. Ricordò ch'egli per se e pel suo Reggimento fino da principio di codesta epoca costituzionale protestò che non avrebbe combattuto contro il popolo, e dichiarò che non sarà violata la loro protesta.

Quest'istesso linguaggio in fatti avea da lui ottenuto già jeri Nicola Fabrizi colonnello allo stato Maggiore del general Pepe, e da quest'ultimo diretto al colonnello Rodriguez per invitarlo a dirigersi a Venezia, ove la presenza del 10 di linea napoletano avrebbe assai ben completato un piccol corpo di valorosi, che là s'adoperano a riparare l'onore dell'armi napoletane nella guerra nazionale.

Possano le parole del vecchio soldato non essere smentite dal fatto, siccome furono accolte per onorate e sincere; e non sia quindi che le glorie di cui a dritto va ricordero il 10 di linea napoletano nell'istoria dell'indipendenza d'Italia, di Goito e Curtatona possa esser macchiata, anzi cancellata dal fratricidio, e questo reggimento sia quello che insegni all'armata napoletana che il buon soldato non può farsi pessimo cittadino.

FESARO 22 luglio.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

È bene che si conosca dal pubblico che il colonnello del primo dragoni Cotrofiano conte d'Aragona, esercente in più incontri l'alter ego nelle provincie, uno de' più stretti al mare. Del Caretto, e de' più confidati dal Re di Napoli, uno dei primi eroi della famosa ritirata della seconda divisione dell'armata napoletana giunta alle acque del Pò, percorre con marcie, e contromarcie le provincie pontificie, sotto varii pretesti amministrativi riguardanti i conti lasciati dal passaggio, e ripassaggio de' gloriosi suoi comilitoni. Il momento, nel quale le truppe napoletane s'ingrossano, e prendono una sospetta attitudine ai confini, e la persona, sono mirabilmente scelti. Che dire delle autorità che lasciano libero accesso e cammino a codesto eroe dell'esercito borbonico?

RIMINI 24 luglio.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ci consta che il colonnello del 1 dragoni Napoletano tra i tenebrosi incarichi che lo hanno guidato tra noi, ha quello d'impedire che le armi che si trovano depositate presso taluni de' comandi di piazza appartenenti ai soldati che hanno raggiunto il general Pepe a Venezia, sieno spedite al Generale stesso che le reclama, ed invece sieno dirette a Napoli, col residuo della cassa napoletana tuttora depositato presso il Legato di Bologna, e che il general Pepe reclama pure a soccorso de' soldati napolitani fedeli alla causa nazionale, e sinora a lui negato dal legato di Bologna. Su codesta cassa e sull'uso che se ne è fatto, e vuol farsi molte considerazioni sarebbero a presentarsi. Ci contenteremo di narrare ch'essa in gran parte era stata prodotta da oblazioni spontanee e patriottiche napoletane, in giorni di tale entusiasmo popolare, che in su le piazze furono vedute donne d'ogni età e condizione spogliarsi di ogni ornamento e consegnarlo a raccoglitori, uomini di piccolo mercato versarvi ogni prodotto raccolto nelle vendite di più giorni, e questa cassa allorchè si fece dubbia la fedeltà delle truppe speditonarie, per gli ordini di Napoli, il General Pepe consegnò a S. E. il Cardinal Legato di Bologna, ond'esso fosse testimonia, non arbitro, del modo per cui il Generale avrebbe di lei disposto, da quel momento: e mentre pure oltre un certo numero di buoni soldati si ritirava dai defezionarii un battaglione di linea, una batteria, due battaglioni di volontarj restarono agli ordini del general Pepe, codesta cassa fu chiusa per le truppe fedeli, alla nazione, e ad ogni richiesta del Generale che l'aveva di buona fede consegnata; aperta invece a soccorso or delle truppe fuggenti, or dai danneggiati da queste, ed in questo momento forse consegnata ai reclami del Colonnello del 1 Dragoni. Ogni considerazione su codesto fatto si lasci al criterio d'ognuno che lo conosca.

FIRENZE 22 Luglio

RISPOSTA DEL GRANDUCA ALL' INDIRIZZO DEL CONSIGLIO GENERALE DE' DEPUTATI

Signori Deputati

Nulla è più caro al mio cuore di veder raccolti intor-

no a me i Deputati della Toscana, ed ascoltare dall'onorevole loro Presidente i voti del Consiglio Generale. Le vostre parole, o Signori, mi suonano gratissime, e mi rincorano nella speranza di vedermi da voi coadiuvato nei due grandissimi intenti che ci sono imposti dal risorgimento d'Italia, la guerra dell'indipendenza, ed il nuovo ordinamento dello Stato. A questo duplice scopo dei nostri sforzi io mirava colle parole che pronunziavo in mezzo a voi nel giorno solenne che inaugurava le nostre Assemblee legislative; e godo oggi di sapermi concorde con voi, ed aiutato dal vostro consenso pieno e sicuro, tanto nell'impresa della guerra che in quella della pace. Così sarà soddisfatto per noi al debito che teniamo colla Toscana e coll'Italia; e la nazione sarà costituita indipendente, e lo Stato arricchito di libere istituzioni.

I tempi sono difficili, o Signori; ma la Toscana, confido che saprà vincere la prova, e rispondere degnamente alle presenti necessità dell'Italia. Al pensiero di dividere con Voi l'esercizio del potere che è gravissimo peso in faccia a Dio e in faccia agli Uomini, il mio coraggio raddoppia, perchè vedo sempre più assicurata quella concordia senza la quale le Nazioni disperdono inutilmente i tesori del sapere e della forza.

Signori Deputati: questi giorni saranno memorabili, e la storia terrà conto di quanto verrà operato da chiunque tratti la cosa pubblica. Prendiamo l'ispirazione di questo solenne momento, ed uniamoci tutti per soddisfare ai doveri gravissimi che ci impone la Patria. Io sarò sempre con voi, perchè voglio dividere le sorti del mio Popolo ed aver comune con esso quell'avvenire che ci riserba la provvidenza.

GENOVA 19 luglio

— Pressochè ogni giorno arrivano fra noi prigionieri austriaci. Ieri mattina giunsero altri trentacinque ufficiali tedeschi.

— Ieri a sera è partito alla volta di Parma il rimanente del Reggimento Savona che ancora trovavasi in Genova; al posto già da esso occupato (le porte della Lanterna) vi è adesso la Guardia Nazionale. (Pens. Ital.)

MILANO 19 luglio

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno

La mattina d'ieri (18) il quartier generale dell'esercito Italiano fu trasportato a Marmirolo, a sole cinque miglia da Mantova; e nello stesso tempo il Duca di Savoia si recava colla sua divisione al quartiere in Castel Belforte, ponendo gli avamposti a Castellaro. Il Duca di Genova doveva pure ieri giungere a Mozzecane: per tal modo il blocco di Mantova si va sempre più rinserrando.

Era pure arrivato al campo l'avviso che la divisione Piemontese condotta dal generale Bava avesse assalito gli austriaci la stessa mattina, a 10 ore, in vicinanza di Governolo sulla riva sinistra del Po. Il combattimento durava, ma non dubitavasi che i nostri avrebbero potuto in breve impadronirsi del paese di Governolo; occupato il quale, Mantova sarebbe d'ogni parte bloccata.

Avemmo rapporti ufficiali dallo Stelvio, circa un nuovo fatto d'armi avvenuto il 17 fra i nostri ed il nemico su quelle cime. La vittoria, come già in tutti gli altri scontri colla sostenuti, fu dei nostri.

Alle 4 del mattino una banda di circa cento austriaci apparve sulla vetta della Rocca Bianca, e cominciò subitaneamente un vivo fuoco per attaccare le posizioni avanzate dei nostri; ma fu con vigore respinta. Nondimeno, essendosi i nemici ingrossati, ritornarono all'attacco alla spicciolata, mostrandosi or sopra una cima, or sopra un'altra e facendo un continuo fuoco di spingarde e di carabine. Il cannone dei nostri li costrinse ad abbandonare l'altura della Rocca Bianca a loro più favorevole; e dal momento che i nemici cominciarono a piegare in ritirata, la compagnia de' volontari condotta dal comandante Brambilla discese verso la caserma arsa già dai nostri in uno degli ultimi scontri, vi ruppe una lapide di memoria imperiale e vi alzò una forte barricata per impedire l'accostarsi dei cannoni nemici.

Gli austriaci dovettero, dopo quasi dodici ore di combattimento, sgombrare tutte le loro posizioni e ripararsi a Trafoi.

Essi ebbero non pochi feriti, e quattro o cinque morti: uno de' nostri prodi volontari, Battista De Gaspari, avendo colpito l'alfiere nemico, fece cadere la bandiera austriaca. Noi lamentiamo la perdita d'un volontario, il giovine Clerici di Milano, che era corso appena il giorno innanzi ad offrire la sua vita per la patria: altri due de' nostri furono leggermente feriti, cioè uno de' volontari della Compagnia Lavizzari, e il Capitano della Colonna lucchese Arrigosi.

Avendosi motivo di temere un nuovo attacco dacchè il nemico è forte di ben mille e cinquecento uomini sulla linea di Taufers, Glurns, Schluderns e Trafoi, vennero rinforzati i presidj del Giogo e chiamate alle armi le vicine popolazioni che sono apparecchiate ad affrontare animosamente qualunque urto del nemico.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CARCANO Segretario

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del Giorno

MILANO 20 luglio ore 10 di mattina

All'avvicinarsi della Divisione Piemontese condotta dal Generale Bava, il corpo degli austriaci che guardava la sinistra del Basso Mincio da Mantova a Governolo, rinserravasi in quest'ultima posizione. Qui venne vigorosamente attaccato dalle nostre schiere.

Breve ma accanita fu la resistenza. Mentre un 200 dei nostri bersaglieri facevano una viva fucilata sul fianco del nemico, l'infanteria e la cavalleria lo circondavano: questa massimamente caricò con tant'impeto le file nemiche che subito andarono rotte. Gli austriaci perdettero tra morti e feriti 300 uomini, 400 vennero fatti prigionieri, pochissimi fuggirono.

Fra i prigionieri poi contansi un maggiore e vari ufficiali.

I nostri presero anche al nemico due bandiere, 4 cannoni, i carraggi ed i cassoni; noi non abbiamo a lamentare che la morte di due ufficiali e una grave ferita di un altro, pochissima la perdita dei soldati.

Nel giorno antecedente i nostri avevano occupato Marmirolo con movimenti così pronti e sagaci che s'impadronirono della polveriera, situata nel bosco dell'Alta Fontana, con molti cassoni contenenti 2000 razzi alla congrève; i barili di polvere erano stati dal nemico rovesciati in un vicino fossato.

Ieri poi una schiera staccata dai nostri catturava sulla strada da Mantova a Verona un capitano austriaco con vari dispacci: era condotto al quartier generale di Marmirolo.

Ecco l'ordine del giorno pubblicato al campo in occasione dell'onorevole fatto di Governolo.

Soldati

Ieri un nuovo scontro delle nostre truppe col nemico è stato segnalato da una nuova vittoria. S. E. il general Bava mentre accorreva per Borgoforte in soccorso del minacciato Modenese colla brigata Regina, il reggimento Genova Cavalleria, due batterie, e la compagnia del 2. battaglione dei Bersaglieri (Lions) intesa la precipitosa ritirata degli austriaci al semplice annunzio del suo arrivo al di là del Po rivolse sollecitamente il suo corpo di truppe a Governolo, inogo di passaggio sul basso Mincio con ponte in muratura che dicevasi fortemente occupato dal nemico. Furvi colà un aspro combattimento il cui risultato fu l'intera cacciata degli austriaci da Governolo, e la presa di due bandiere, di 4 pezzi di cannone e di 400 e più prigionieri.

Soldati, questa vittoria dei vostri commilitoni torna a gloria comune dell'esercito, e dimostra che ovunque e con qualsivoglia parte delle nostre truppe ci avvenga di poter incontrare il nemico, esso non può resistere al valore italiano, e che l'indipendenza della patria è oramai infallibilmente dalle forti vostre armi assicurata.

Quartier generale di Marmirolo il giorno 19 luglio.

Per ordine del Re il Capo dello Stato Maggiore
SALASCO.

Con questa nuova fazione sebbene di non molta apparente importanza, i nostri soldati ottennero un notevole vantaggio di guerra avendo occupato con questo strategico movimento, l'unico passo che tenevano gli austriaci sul Mincio inferiore, e fatto assai malagevole così, se non impedito all'austriaco di assalire il fianco dei nostri su quella linea. Grandissimo è l'entusiasmo di tutti i soldati e il fatto di Governolo è preludio e guarentigia di nuove e più segnalate vittorie.

Per incarico del Governo Provvisorio.

G. Carcano Segretario

Oltre al bullettino qui sopra riferito e uscito or ora vi annunzio che sono giunte altre favorevoli notizie dal campo, le quali non sono ancora conosciute, e che saranno probabilmente l'oggetto del bollettino di più tardi, e che vi manderò domani.

Nulla di nuovo di Milano; solamente ieri al dopo pranzo, circa 2000 Guardie Nazionali fecero una dimostrazione al Generale Zucchi invitandolo ad accettare d'esser il generale della Guardia Nazionale. Egli fattosi alla finestra ringraziò il popolo, e piangea dalla consolazione. Non si sa poi s'egli accetterà o rifiuterà. (Gazz. di Genova)

MARMIROLO 20 corr.

Il Gen. Bava attaccò il 18 corr. Governolo sulla destra del Mincio. In pari tempo la compagnia dei bersaglieri, dopo aver passato e ripassato il Po andava cettamente a porsi nelle valli che sono a sinistra del Mincio; e di quivi al segno convenuto cominciava una viva fucilata, facendo suonare forte i tamburi e le trombe. Gli austriaci allora credettero che di là fosse l'attacco principale e stimarono circondati da ambe le parti. La cavalleria fece una brillante carica attraverso il ponte e in breve l'inimico fu disperso.

Il general Bava scrive questa mattina che i prigionieri sono più di 500: gli altri si sbandarono gettando le armi; — gli austriaci erano del tutto ignari delle nostre mosse.

Tre ufficiali spediti dal governatore di Mantova a Legnago e Verona sono caduti nelle nostre mani coi loro dispacci e vennero qui trasferiti stamane; due sono capitani uno dello stato maggiore e l'altro dell'ottavo battaglione (Iager).

Le nostre truppe occupano interamente Governolo e i dintorni, e si congiungono a quelle che da Castel bel forte vennero a Castellaro e Roncoferraro.

Dopo il fatto di Governolo non sono succeduti che piccoli scontri d'avamposti, nei quali per lo più i nostri hanno il vantaggio e fanno dei prigionieri sugli austriaci.

(Carteggio della Dieta Italiana)

AUSTRIA

VIENNA 14 luglio.

— Noi riceviamo in questo momento la seguente importante notizia da Varasdin: che cioè la mattina dell'11

luglio il bano Jallachih è giunto qua da Agram, e che ha ordinato di differire tutti gli armamenti contro l'Ungheria. Le truppe, che si ritrovavano ai confini ungheresi con attitudine minacciate ricevettero dal bano l'ordine di retrocedere, e dicesi, che si tratti definitivamente la pace coll'Ungheria, a mezzogiorno il bano è partito da Varasdin per l'interno dello Slavonia, onde pacificare egli stesso gli insorti.

Con ordinanze del Vicario dell'impero del 18 luglio; il sig. Antonio de Schmerling di Vienna è nominato ministro dell'impero germanico per l'interno e gli affari esteri, Gio. Gustavo Hecksser d'Amburgo, ministro della giustizia, ed il general maggiore prussiano de Peunker, ministro della guerra. Il giorno stesso pubblicavasi un proclama del Vicario ai Germani, controfirmato da' sunnominati ministri. Vi si annuncia la nomina del Vicario, e la sua istituzione: i Germani dopo tanti anni d'oppressione sono per godere d'una libertà piena ed intera, che essi sapranno conservare: aspettando con fiducia la costituzione che si sta elaborando dai loro deputati: la Germania ha da subire grandi prove, ma le supererà: la fiducia ne' rappresentanti e nel Vicario aprirà un'era di felicità della Germania unita, libera e potente: non si dimentichi che l'ordine e la legalità devono proteggere la libertà: il Vicario opporrà tutto il peso delle leggi ai tentativi criminosi ed all'anarchia: egli spera che la Germania godrà d'una pace non interrotta; suo più sacro dovere è quello di conservarla, ma se l' cuore germanico, se il dritto germanico dovesse correre pericolo, la prode armata germanica saprà combattere e vincere per la patria.

L'arciduca Vicario ha dichiarato, il 14, in teatro, essere prossimo a partire per Vienna dove è chiamato ad adempiere lealmente una promessa da lui fatta: egli sarà quanto prima di ritorno, e condurrà seco quanto ha di più caro, la sua moglie ed il suo figliuolo. Egli è in fatto partito il 15 alle ore 11 e 12.

UNGHERIA

La Dieta d'Ungheria è stata aperta solennemente il 5 luglio col seguente discorso dell'arciduca Stefano;

« Io apro la presente dieta in nome e come rappresentante dell' augusta persona del nostro glorioso Re Ferdinando I.

« La condizione straordinaria del paese esige una convocazione immediata, e non ha permesso d'aspettare il compimento de' progetti di legge che il ministero responsabile di S. M. aveva a preparare e terminare giusta le decisioni della precedente dieta.

« Un'insurrezione aperta è scoppiata nella Croazia; nelle regioni interne del Danubio, delle bande d'insorti armati hanno turbato la pace pubblica, e come S. M. non ha voti più ardenti che di prevenire la guerra civile, essa è convinta d'altrove che i rappresentanti riuniti della nazione riterranno come il primo e principale oggetto delle loro cure quello di cercar tutti i modi necessari per lo ristabilimento della pace, per il mantenimento dell'integrità della corona ungherese e per la protezione della sacra inviolabilità delle leggi.

« Epperò la difesa del paese e le finanze sono gli oggetti sui quali io dirigerò innanzi tutto, nelle presenti circostanze straordinarie, in nome di S. M., l'attenzione e la sollecitudine dei rappresentanti della nazione. I ministri responsabili di S. M. prepareranno le proposizioni relative a questi oggetti, S. M. spera con fiducia che i rappresentanti della nazione adotteranno misure pronte ed efficaci per riguardo a quanto esigono principalmente la sicurezza ed il bene della patria.

« S. M. ha avuto con un sentimento doloroso e vivo malcontento che, malgrado il suo desiderio di promuovere la felicità di tutti gli abitanti di questo paese, ed a dispetto della sua sollecitudine a sancire nella precedente dieta, dietro preghiera del suo fedele popolo ungherese, tutte le leggi che, giusta le esigenze del secolo, erano necessarie ad assicurarne la prosperità, — che ciò tutto malgrado, — siast trovato nella Croazia e nelle nazioni inferiori del Danubio degli instigator malintenzionati che eccitano con false voci ed immaginari spaventosi gli abitanti, che parlano lingue e professano religioni diverse, che fanno lor credere con insinuazioni calunniose che queste leggi non emanavano dalla libera volontà di S. M., e per ciò li eccitano persino ad opporsi alla loro esecuzione ed al potere legale, e finalmente che siast trovati fra questi instigator uomini che hanno spinto l'audacia sino a sostenere che la loro esistenza aveva luogo nell'interesse della famiglia reale e coll'approvazione di S. M. Per tranquillizzare gli abitanti di questo paese, qualunque ne sia la lingua e la religione, io dichiaro colla presente, in nome di S. M. il re, e nella mia qualità di rappresentante dell'imperatore, che S. M. è fermamente determinata a proteggere l'unità e l'inviolabilità della reale corona di Ungheria contro qualunque intacco dall'estero e contro ogni discordia intestina, ed a mantenere in ogni tempo, in modo inviolabile, tutte le leggi da lei sancite. E come da una parte S. M. non soffrirà che sia portato intacco alla libertà che la legge assicura ai cittadini, dall'altra disapprova altamente, con tutti i membri della famiglia imperiale, l'audacia di quelli che osano sostenere che degli atti illegali e la disobbedienza verso il potere stabilito sono compatibili colla volontà di S. M. e compiuti nell'interesse della famiglia imperiale.

« S. M. ha sancito con sollecitudine l'incorporazione della Transilvania all'Ungheria, perchè credette poter con ciò solamente adempiere il voto ardente delle ben amate popolazioni di queste due contrade, ma ancora perchè dalla loro fusione dovrà venire un aumento di benessere e di prosperità per esse stesse ed un fermo appoggio per il trono e libertà nazionale. Il ministero ungherese di S. M. si occuperà de' particolari legislativi dell'incorporazione già eseguita fra questi due paesi. Per quanto concerne le relazioni coll'estero, non si è peranco potuto terminare la guerra col regno Lombardo-Veneto, ove il Re di Sardegna ed alcune altre potenze Italiane hanno assalito le truppe dell'imperatore.

« Colle altre potenze esiste una perfetta e cordiale armonia, sulla lealtà della quale S. M. crede poter contare con fiducia tanto maggiore in quanto che ella si è sempre astenuta d'intervenire negli affari interni degli altri stati, e per conseguenza deve poter attendere da parte loro che esse pure rispetteranno il principio della neutralità. S. M. ha inoltre la fiducia che la Dieta farà, nell'interesse del trono imperiale e della libertà costituzionale, tutto che esigerà il benessere del paese.

« Quanto a me, io adempio il voto di S. M. assicurando la Dieta e tutta la fedele nazione della benevolenza e della paterna sollecitudine di S. M. l'imperatore.

Nella tornata del 6 la Dieta ha risolto di aggiornare al 10 la trattativa formale degli affari, in aspettazione dei deputati transilvani, e dell'approvazione di tutti i poteri.

PRUSSIA

Il 10, furono presentati all'Assemblea nazionale i progetti di legge 1. per un prestito forzato; 2. per l'aumento dell'imposta sulle acquavite; 3. per l'abolizione delle esenzioni di imposte; 4. per diminuzione del bollo sulle Gazzette.

PRINCIPATI DEL DANUBIO

DA JASSY 3 Luglio.

I russi sono oggi avanzati ad un'ora dalla città: il loro quartier generale è sui poderi del principe Rosnavan di Stieka: si aspettano qui domani il principe di Moldavia è gravemente malato di colera: il ministro dell'interno ne è morto: del resto domina ancora la quiete nella città.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.